

“Cantiere Documentazione”

Queste pagine propongono alcune riflessioni scaturite dall'incontro seminariale denominato “Cantiere Documentazione” tenutosi il 30 aprile 2015 presso il Dipartimento dei Beni Culturali del Campus di Ravenna dell'Alma Mater Studiorum.¹ Si è trattato di un primo appuntamento per presentare e discutere particolari temi e novità emergenti nell'ambito documentario culturale. L'occasione è stata costruita a favore degli studenti del Corso di Laurea magistrale in Scienze del libro e del documento di Ravenna, che hanno seguito gli insegnamenti obbligatori di Management delle biblioteche e di Biblioteca Digitale, oltre che quello di Archivistica informatica, e l'insegnamento complementare di Teoria dell'informazione e della documentazione. In realtà l'evento è stato poi aperto a tutti, e ha avuto un'ampia partecipazione di bibliotecari e di archivisti, provenienti non solo dal territorio emiliano e romagnolo ma anche dalle Marche e dalla Toscana.

Di cosa intendeva occuparsi il seminario? Partiamo dal suo titolo: “Cantiere Documentazione, I incontro”.

Si premette subito che “documentazione” andava intesa concettualmente e non in senso disciplinare. La Documentazione come disciplina per alcuni ha avuto la sua parabola tra fine '800 e inizi '900, per altri è ancora viva e attiva distinta dalle consorelle Biblioteconomia e Scienza dell'informazione, mentre per altri ancora essa ha continuato il suo corso assorbita da queste ultime due, trovandovi la realizzazione di alcune delle aspirazioni dei suoi padri fondatori Paul Otlet e Henri La Fontaine.² Ma non di questo tema si

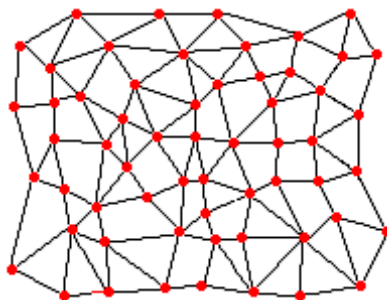
1. I power-point presentati dai relatori sono disponibili all'indirizzo <http://amsacta.unibo.it/view/conferences/Cantiere_27Documentazione=27=2E_I=2E_Incontro.html> (ultima cons.: 1 luglio 2015).

2. Paul Otlet. *Traité de Documentation – Le livre sur le livre – Théorie et pratique*. Bruxelles, Editions Mundaneum, 1934. Su Otlet è recentemente uscito in italiano: Paul Otlet. *Il rapporto per l'istituto internazionale di Agricoltura*. A cura di Roberto Guarasci e Maria Taver-niti. Traduzione di Antonella Carol Rolla e Liliana Gregori. Roma, Aracne, 2013 (Enumera, Storie di documenti, di libri e di parole, 1); si veda pure: Alex Wright. *Cataloging the world. Paul Otlet and birth of the information age*. Oxford, Oxford University press, 2014. Si assiste in Italia ad un risveglio di interesse per la figura di Otlet, come testimonia il seminario che si svolgerà il 21 ottobre 2015 a Roma intitolato “Le utopie di Paul Otlet e l'Italia”.

è voluto parlare, dal momento che da solo accenderebbe gli animi e condurrebbe a complesse e sostanziali riflessioni sulle competenze di molte delle discipline comunque nate intorno al plesso tradizionale di Biblioteconomia, Archivistica, ed Informatica.

Piuttosto si intendeva trattare della “documentazione” come attività e come prodotto derivati dal riconoscimento, dalla gestione, dalla messa in circolo e dalle opportunità di fruizione delle informazioni legate ai documenti. Il concetto scientifico di “informazione” è in realtà molto complesso rispetto a quello che la nostra società comunemente intende, e per definirlo appieno è necessario ricorrere a tecniche, metodologie e risultati di più discipline dall’Ingegneria, alla Biblioteconomia, dalla Linguistica alla Psicologia, dalla Sociologia all’Informatica.³ In questo coacervo di problemi, che è quello documentario, possiamo semplificare il concetto di “informazione” definendolo “ciò che deriva dalla ricezione di singoli ‘dati culturali’ o di loro gruppi da parte di una struttura ‘intelligente’, ossia di una struttura abilitata a ricevere ed elaborare quei dati per trasformarli appunto in informazioni in occasione di accrescimenti informativi e strutturali”.

Come simbolo del seminario si è scelta l’immagine della “rete distribuita”. Si tratta del modello su cui è costruita la struttura di internet. In una rete distribuita, l’informazione può percorrere molteplici strade per arrivare a destinazione, partendo da qualsiasi punto e giungendo ovunque a prescindere dalla distanza. Ci sembrava pertanto un’immagine appropriata perché vicina all’obiettivo del seminario.



Considerando infatti l’informazione non in modo metafisico o pedagogico come avveniva nella cultura classica e poi in quella medievale, ma secondo un’ottica moderna fortemente condizionata dalla soggettività, vediamo che le attività coinvolte sono tre: Comunicazione → Informazione → Conoscenza,

3. Per l’avviamento alla conoscenza dei temi legati alla scienza dell’informazione ci si riferisca a: Alberto Salarelli. *Introduzione alla scienza dell’informazione*. Milano, Editrice Bibliografica, 2012. Per una recente rassegna critica si veda: Maria Teresa Biagetti. *Genesis, specificità e contenuti della Scienza dell’informazione*. «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXVIII (2014), p. 171-186.

dove fondamentale è il rapporto Segni → Interpreti.⁴ In questo processo il documento è l'insieme del messaggio più il suo *medium*, è la bottiglia lanciata in mare.

Non bisogna trascurare però che il mezzo di trasmissione condiziona anche la portata del messaggio, l'organizzazione delle conoscenze e il modo di venirne in possesso. E questo si verifica principalmente perché «gli uomini hanno sempre abitato non la realtà ma la rappresentazione che se ne sono fatti».⁵ «Il mezzo di comunicazione è uno strumento destinato a emettere, trasmettere, ricevere, conservare un messaggio. Il messaggio può essere costituito da suoni, parole, testi scritti, immagini, impulsi elettrici codificati. La nascita e lo sviluppo di un medium sono il risultato della messa a punto di una soluzione tecnologica a un problema di comunicazione, cioè di scambio di messaggi. Lo sviluppo dei mezzi di comunicazione ha introdotto, e continua a introdurre, forme di mediazione artificiale fra individui, gruppi e società, amplificando, ma in parte anche sostituendo, l'interscambio diretto, faccia a faccia. I diversi media che si sono via via introdotti nell'uso quotidiano hanno contribuito a ridefinire le relazioni sociali e le forme stesse della percezione».⁶

Nelle nostre considerazioni pertanto ci si riferisce a “Documenti” di tipologie scientifiche e culturali diverse, di supporti e formati vari, e quindi in tutta la gamma che il presente culturale, tecnico e tecnologico fornisce.

Abbiamo chiamato quest'incontro “Cantiere” perché vi si affronta una realtà in continua trasformazione, mai pienamente definibile, che con queste sessioni seminariali si tenta di rincorrere. Afferrarla, anche parzialmente e temporaneamente, ci porta infatti a conoscerla in modo da poter affrontare in modo critico e attivo, ossia da esperti, le sue fenomenistiche e le sue evoluzioni.

Il lungo sottotitolo *Panorama delle nuove tendenze, risorse e metodologie informative, documentarie, valutative, e prospettiva delle professioni e delle professionalità implicatevi* inquadra la complessità e la ricchezza dei temi espressi dai singoli interventi dei relatori. L'ambito trattato è composto infatti da più *foci*: temi specifici, strumenti, prodotti concreti, metodologie di studio, e possibilità offerte dalle tecnologie digitali alla ricerca, ma anche alla cultura in senso più ampio come promozione e valorizzazione di beni e prodotti. Si tratta di metodi e tecniche applicati tanto in generale all'informazione, quanto nello specifico ai documenti; di conseguenza non poteva sfuggire

4. Fiammetta Sabba. “Documenti” e “Monumenti”: un contributo alla epistemologia bibliografica. «Accademie e Biblioteche d'Italia». (2004) 3/4, p. 11-19.

5. Roberto Mainardi. *Geografia delle comunicazioni. Spazi e reti dell'informazione*. Roma, NIS, 1996, p. 18.

6. *Ivi*, p.13.

un'analisi dell'impiego fattone, ad esempio con la bibliometria, o dei nuovi luoghi di deposito, come gli archivi istituzionali open-access.⁷

Uno sguardo particolare è stato dato al panorama professionale; forte è infatti la responsabilità di studiosi e docenti verso chi intraprenda corsi di studio che includono materie e discipline archivistiche, librerie e documentarie. Si deve lavorare con positività per costruire un cammino percorribile e non pessimisticamente chiuso: le professioni tradizionali non muoiono ma si modificano considerando attentamente le nuove esigenze informative e documentarie. Il bibliotecario, l'archivista, il documentarista, il bibliografo, il biblioteconomista, insieme ad esempio al *digital curator* ed ancora al *digital conservator*, potranno avere anzi un ruolo fondamentale di selezionatori, guide, scienziati critici e attenti alle tecnologie ma soprattutto ai contenuti da salvaguardare. Ciò è fondamentale per contenere non solo il disorientamento e la confusione, ma anche l'acriticità e l'astrutturalità che altrimenti potrebbero derivare da una crescita esponenziale dei canali e degli strumenti informativi.

La conoscenza delle tecniche e della tecnologia deve divenire per noi umanisti, bibliotecari, archivisti, documentaristi, curatori sia culturali che digitali, strumentale rispetto agli obiettivi che ci coinvolgono più direttamente e che hanno a che fare con i contenuti, sia come informazioni (quindi dati e gruppi di dati) sia come documenti. La tecnologia dei *linked open data* ad esempio è un grande passo in avanti nel senso della responsabilità culturale e della ecologia informativa che il web comincia ad imporci, attuabile con una serie di "buone pratiche".⁸ Con il passaggio di attenzione dal record ai dati, si determina quello dal web tradizionale dei documenti a quello semantico dei dati appunto. Un contributo rilevante potrebbe giungere da una adeguata diffusione dell'applicazione dello standard RDA (Resources Description and Access) progettato per la descrizione e l'accesso alle risorse nel mondo digitale.⁹ RDA è infatti un insieme di linee guida applicabile a tutti i beni culturali, che ha come obiettivo la creazione di metadati ben strutturati utilizzabili in più ambienti. Queste linee guida si ispirano a FRBR concentran-

7. Un'altra occasione di approfondimento del legame tra la conoscenza e la tecnologia da me coordinata è stato il Convegno "Noetica versus informatica. Le nuove strutture della comunicazione scientifica" (Roma, Tempio di Adriano, 19-20 novembre 2013), i cui risultati si trovano pubblicati in: *Noetica versus informatica. Le nuove strutture della conoscenza scientifica (Atti del Convegno, Roma Tempio di Adriano 19-20 novembre 2013)*. A cura di Fiammetta Sabba. Firenze, Olschki, 2015.

8. Si veda il recente: Mauro Guerrini-Tiziana Possemato. *Linked data per biblioteche, archivi, e musei. Perché l'informazione sia del web e non solo del web*. Milano, Editrice Bibliografica, 2015 (Biblioteconomia e scienza dell'informazione, 8).

9. Si approfondisca in: Carlo Bianchini-Mauro Guerrini. *Introduzione a RDA*. Prefazione di Barbara B. Tillett, postfazione di Gordon Dunsire. Milano, Editrice Bibliografica, 2014 (da me recensito in «Bibliothecae.it», III (2014) 2, p. 239-240) e in: Mauro Guerrini-Tiziana Possemato. *Linked data per biblioteche, archivi e musei*, cit.

dosi infatti sui dati e sulle relazioni tra essi, come entità con i loro attributi, e come collegamenti tra le entità. La granularità dei dati consente una maggiore potenzialità relazionale ma al tempo stesso conduce ad una selezione delle informazioni necessarie a descrivere una risorsa e quindi ad una sorta di controllo sul contenuto.

Le informazioni così “vigilate” sono riutilizzabili in molteplici ambienti culturali (bibliotecari, archivistici e museali) senza il rischio di perdere il significato attribuitogli anche sulla base del contesto d’origine. Sembrerebbe non mancare nulla sul piano dell’evidenza di quanto è (o dovrebbe essere se pensiamo particolarmente alle biblioteche) presente nel web e su quello della sua utilità informazionale attraverso la granularità di una metadattazione esaustiva e corretta, i collegamenti, l’uso di ontologie nel web semantico, tutti fatti tecnologico-culturali che se diffusamente impiegati risolverebbero molti dei problemi legati al corretto procacciamento informativo e documentario.

Ma la mia preoccupazione e la mia curiosità su questi temi, anche un po’ provocatorie, hanno a che vedere – sempre che ci interessi ancora – con il mantenimento, in questo nuovo panorama informativo ormai del tutto condizionato dalle tecnologie, del “concetto di civiltà” inteso come “stratificazione culturale”.

Di fronte a questo cambiamento informativo epocale, se riflettiamo su questa “entità filosofica” che è la “civiltà”, e lo facciamo sia in senso sincronico come insieme delle conoscenze, competenze, usi e abitudini consolidati in ambiti e contesti geografici differenti, sia in senso diacronico come sedimentazione una sull’altra di alcune o di tutte quelle dimensioni culturali, è inevitabile porsi degli interrogativi di fondo. Come manterremo infatti valide le strutture, le architetture semantiche, i collegamenti e quindi il quadro culturale? Si deve tenere presente da un lato che abbiamo bisogno del nostro passato per ripensare, approfondire, intravedere e prospettare il futuro specificatamente appunto sul piano intellettuale. Dall’altro, come ha sottolineato Stefano Vitali, va considerato però che «in Internet convivono, in una sorta di promiscua e talvolta imbarazzante prossimità, la storia accademica, scientifica, assieme ai prodotti multimediali dello storico amatoriale».¹⁰

Mi sovviene il passaggio dalla prosopografia di San Girolamo e dei suoi successori fino a Enrico di Gent, poi a Trithemius per approdare alla bibliografia vera e propria con Conrad Gesner. Le esigenze che via via questi repertori andavano soddisfacendo erano chiare. Da un lato la sequenza cronologica di autori con le loro opere tesseva l’*Historia literaria*, dall’altro l’indicizzazione per autore con la *Bibliotheca Universalis* (1545) e la siste-

10. Stefano Vitali. *Passato digitale. Le fonti dello storico nell’era del computer*. Milano, Bruno Mondadori, 2004, (in particolare p. 70).

matizzazione degli scritti tramite le classi e le subpartizioni fino ai *loci* ossia ai moderni soggetti (*Pandectae* 1548-1549) favorivano il reperimento e l'ordinamento documentario in epoca di boom della stampa. Mentre poi si è continuato con le bibliografie e i repertori di vario genere, in parte sopperiti dagli opac, adesso è il web che più ci sostiene nel reperimento e nel rapido ottenimento dei documenti che interessano.

Dello stesso avviso è Mark Y. Herring, bibliotecario presso la Winthrop University di Rock Hill in South Carolina, che pone l'accento su come nonostante ormai il digitale sia «the only way to go» per molti *web aficionados*, il dibattito resti forte su come e soprattutto dove conservare la conoscenza adesso¹¹. Tuttavia due questioni diventano urgenti per gli studiosi e ricercatori: la possibilità di “scoprire” risorse utili – e la dichiarazione di Lione cui faremo cenno più avanti lo dimostra come ci evidenzia Roberto Raieli – e la necessità di non perdere il quadro culturale che le risorse costruirebbero in un sistema ordinato. Si tratterà di realizzare nuovi quadri diacronici di riferimento rispetto a quelli tradizionali? Di scindere i luoghi di segnalazione da quelli di deposito e quindi di raggiungimento dei documenti?

Se però teniamo conto che è in effetti cambiato il *Weltanschauung*, la visione del mondo [...] gli interrogativi posti quanto sono opportuni?

Tuttavia è illuminante la constatazione che Luciana Duranti della University of British Columbia ha fatto in proposito in videoconferenza al seminario satellite *Digital Curation e Cultural Heritage* organizzato da IFLA Standing Committee Preservation and Conservation in collaborazione con la Struttura Musei, Biblioteche, Archivi e Soprintendenza Beni Librari della Regione Lombardia, e tenutosi il 12 marzo 2015 a Milano in occasione del Convegno delle Stelline.¹² Nel suo intervento intitolato *Memory Institutions in the Digital Environment: Challenges and Opportunities* Duranti ha sottolineato che per garantire la nostra civiltà avremo sempre bisogno di *condividere* e di *apprendere*, e che sono tuttavia ancora gli *archivi* e le *biblioteche*, e non il *cloud* che è una *independent location*, ad essere percepiti come *affidabili luoghi della memoria* [n.d.r. il corsivo per rafforzare la segnalazione delle parole e dei concetti chiave].¹³

Il *Cyberspazio* – come lo definì William Gibson per descrivere l'ostilità dell'“ambiente Internet” – è formato dalla rete dei flussi elettrici ed elettronici unita all'intelligenza degli individui. Si tratta di un insieme di luoghi ognu-

11. Cfr. Mark Y. Herring. *Are Libraries obsolete? An argument for Relevance in the Digital Age*. Jefferson (North Carolina), McFarland & Company, Inc. Publishers, 2014, p. 13.

12. <http://www.cultura.regione.lombardia.it/cs/Satellite?c=News&cid=1213715103551&childpagename=DG_Cultura%2FDetail&pagename=DG_CAIWrapper> (ultima cons.: 1 luglio 2015)

13. <http://www.cultura.regione.lombardia.it/shared/ccurl/946/840/Duranti_Milano.pdf> (ultima cons.: 1 luglio 2015)

no creatosi per accumulo di informazioni più o meno strutturate, ma questi luoghi, o “edifici della memoria e dell’interpretazione”, cambiano in funzione delle logiche di lettura e di ricerca, e quasi paradossalmente diventano sempre più complessi man mano che aumenta l’esperienza dei cibernauti. «La rete ha un’organizzazione apparentemente caotica, casuale, non governata da un centro ordinatore dei saperi. Il www tende a rappresentare il caos informativo di Internet come un insieme navigabile di fonti di informazione».¹⁴

I relatori che hanno partecipato all’incontro ravennate non hanno fornito direttamente risposte sulla salvaguardia dei concetti di memoria e civiltà nel web, tuttavia hanno presentato alcune importanti considerazioni sulla realtà informativa attuale alla quale partecipano gli studiosi delle nostre discipline e le figure professionali che ne derivano e che al contempo le supportano. Come vedremo le implicazioni dei nuovi spazi di conoscenza sono allettanti e ormai imprescindibili sul piano dell’*information retrieval*, su quello della visibilità e della valorizzazione di contesti culturali istituzionali o progettuali, su quello della democratizzazione della conoscenza. Tuttavia non ci si interroga ancora con sufficiente *pathos* su come questo spazio possa essere conservato adeguatamente strutturato e organizzato, così da venire tramandato alle future generazioni non in un modo frammentato e caotico ma sistematico e rappresentativo dell’epoca e della civiltà che ha contribuito a formarlo.

Vediamo quali sono stati i temi su cui i relatori che hanno partecipato al seminario di Ravenna hanno riferito, testimoniando l’ampia varietà teoretica ed applicativa delle discipline documentarie.

Paola Castellucci¹⁵ nell’intervento intitolato “*Non nel mercato!*” *Etica e qualità nei repository*, ha illustrato come il Movimento per l’accesso aperto abbia promosso una politica dell’informazione attenta sia ai diritti di inclusione dei lettori sia agli standard di qualità dei contenuti disciplinari, ma per ottenere questo difficile bilanciamento ha dovuto ripensare le politiche editoriali che da secoli disciplinano il “mercato” del sapere.



14. Roberto Mainardi. *Geografia delle comunicazioni. Spazi e reti dell’informazione*, cit., p.244.

15. Insegna presso l’Università di Roma “La Sapienza” Documentazione, e si occupa da molti anni dei risvolti politici e culturali della diffusione delle tecnologie di rete, del Movimento Open Access, della politica della ricerca, della identità disciplinare della Documentazione, “classici” dell’information technology.

Pertanto l'open access si impernia su etica della scienza, internet e pensiero progressista, il cui avvicinamento costringe ad una rinegoziazione editoriale onde rimuovere gli ostacoli di natura economica, culturale, legale e politica. Gli ostacoli culturali sono le concezioni e le abitudini legate alla tradizione pubblicistica, nella quale partecipazione, contributo, e autorialità, e rapporto tra autore ed editore avevano un valore prettamente intellettuale; invece adesso il valore economico attribuito ad essi condiziona le formule e la frequenza delle pubblicazioni e va di conseguenza a incidere indirettamente sulla qualità dei *repository* che le ospitano.

L'open access applicato a vantaggio della circolazione della ricerca scientifica e dei documenti da essa prodotti fornisce anche il materiale base per le procedure valutative sulle quali il sistema accademico ormai si impernia. Tuttavia nella gerarchia istituzionale accademica non c'è un allineamento dei criteri e dei parametri; si nota infatti una certa schizofrenia sul piano della valutazione della ricerca a partire dal Ministero fino agli Atenei per giungere ai singoli Dipartimenti. I ricercatori depositano i loro "prodotti di ricerca" che vengono sottoposti ad un processo valutativo e comparativo attuato mediante una serie di parametri, tra cui alcuni di tipo bibliometrico. Difficile però è il caso della loro applicazione alle discipline umanistiche e sociali che per tradizione mal si prestano a calcoli di tipo statistico e computazionale.

Ne ha riferito a Ravenna Simona Turbanti,¹⁶ il cui intervento dal titolo *Vecchie e nuove competenze per misurare con misura: una sfida per la professione* ci ha condotti proprio sulla applicazione di speculazioni biblioteconomiche nell'ambito della statistica a scopi comparativi e valutativi.

Turbanti ha presentato in anteprima un Manifesto (*The Leiden Manifesto*)¹⁷ comparso il 23 aprile 2015 su «Nature», "il journal 'impattato' per eccellenza", come lo ha definito. Dal Manifesto, redatto da cinque esperti guidati da Diana Hicks, professore presso the School of Public Policy at Georgia Institute of Technology, e da Paul Wouters, direttore di CWTS presso l'Università di Leiden, sono giunti spunti utili a inquadrare bene la funzione della bibliometria e le cautele necessarie per una sua applicazione ponderata alla ricerca, ed in particolare appunto alle Scienze umane e sociali.¹⁸

16. Funzionario bibliotecario dell'Università di Pisa, è attualmente dottoranda in Scienze librerie e documentarie presso l'Università La Sapienza di Roma. Turbanti si è occupata a lungo di catalogazione e di formazione bibliotecaria, mentre recentemente, nell'ambito del suo progetto di ricerca dottorale, ha indirizzato i suoi interessi alla Bibliometria applicata alla valutazione qualitativa delle discipline biblioteconomiche italiane.

17. <<http://www.leidenmanifesto.org/>>.

18. Per approfondire si veda : Simona Turbanti. *Un Manifesto contro l' "ossessione della misura"* «Biblioteche Oggi», n. 33 (luglio-agosto 2015)p, 19-22.



19

Merita rileggere con attenzione un saggio dove Pino Ammendola “profetizzava” numerose questioni critiche innescate dal trinomio studi storici/biblioteche/computer, tra cui quella della ricerca “vincolata” a logiche che sono estranee alla produttività intellettuale: «Parlare di una situazione in cui non sono più né il sapere scientifico né quello umanistico a determinare il mercato editoriale, e in cui anzi le pubblicazioni scientifiche si presentano come un sottoprodotto sempre meno rilevante sia dal punto di vista economico che culturale, ormai non significa più proiettarsi in un lontano avvenire, ma occuparsi di una realtà che ci incalza e che chiede di essere analizzata e governata. Ciò che si delinea all’orizzonte, naturalmente, non è la fine della ricerca, della scienza, o della cultura, ma l’affermarsi di un contesto in cui i giochi produttivi di ricerca, scienza, e cultura avverranno secondo logiche diverse da quelle che prevedevano la centralità del ricercatore libero in una istituzione di ricerca». ²⁰ Questa preoccupazione era già dunque lucidamente espressa un paio di decenni fa.

Dopo aver evidenziato le conseguenze derivanti da una applicazione acritica della “cultura della misura” alla ricerca, in generale, e alle scienze umane e sociali in particolare, Turbanti ha cercato di individuare possibili professionalità e competenze, anche connesse al *background* bibliotecario, focalizzate sull’utilizzo dei sistemi e delle tecniche bibliometriche. ²¹

Anche la relazione di Anna Maria Tammaro, ²² che ha aperto la seconda parte della giornata sotto il coordinamento di Lorenzo Baldacchini, ha tenuto

19. Immagine tratta dal Blog Roars Return on Academic Research <<http://www.roars.it/online/bibliometria-vs-peer-review-dialogo-tra-un-informatico-e-uno-storico-sulla-valutazione-della-ricerca/>>.

20. Pino Ammendola, *Verso una crisi della “storia di carta”? Biblioteche, computer e studi storici*. In *Storia & Computer. Alla ricerca del passato con l’informatica*. A cura di Simonetta Soldani e Luigi Tomassini. Milano, Bruno Mondadori, 1996, p.133 (intero art.: p.129-147).

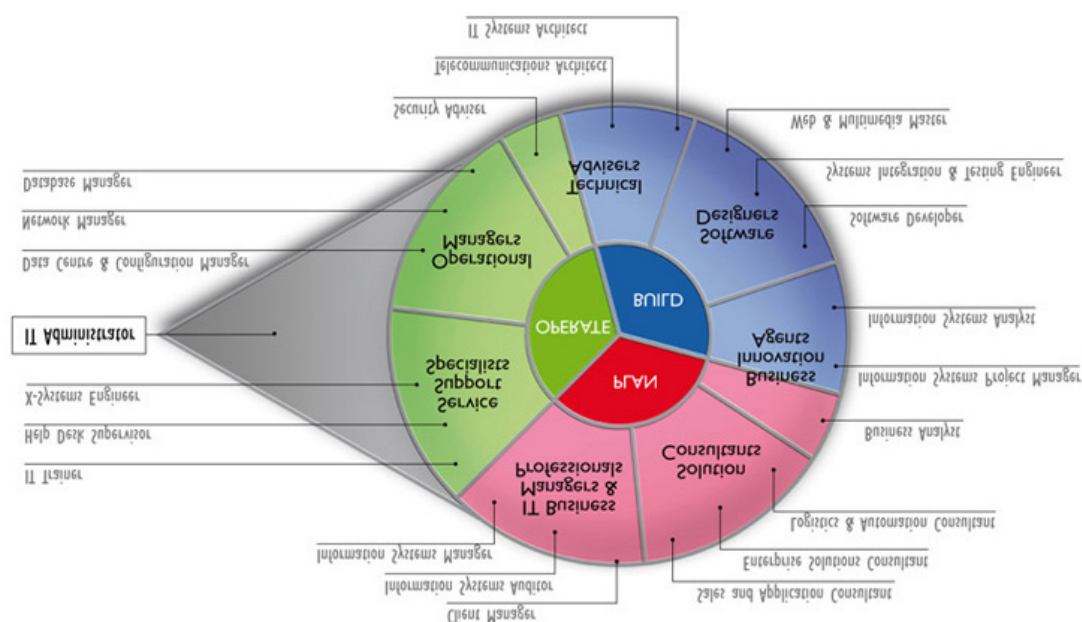
Si veda anche Stefano Vitali. *Passato digitale. Le fonti dello storico nell’era del computer*, cit., p. 69-81.

21. Per una rassegna aggiornata sulla Bibliometria si veda il recente volume: Chiara Faggiolani. *La bibliometria*. Roma, Carocci, 2015 (Beni Culturali, 44).

22. Chair della Sezione IFLA Library Theory and Research, Tammaro presso l’IFLA è stata anche membro del Governing Board dal 2007 al 2009 e dal 2011 al 2013. È stata coordi-

conto delle competenze e professionalità emergenti in ambito documentario.²³ Le nuove tecnologie hanno un impatto enorme sul modo in cui si fa ricerca, e di conseguenza sull'istruzione e sullo sviluppo. Internet ed il web hanno creato nuovi ambiti professionali connessi alla documentazione, anche all'esterno delle istituzioni culturali tradizionalmente preposte al flusso informativo.

Molti di questi nuovi profili sono stati definiti dall'Unione Europea attraverso il modello ICT EUCIP.²⁴ Il CNIPA (Centro Nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione) ha pubblicato, nel contesto delle "Linee guida" per i contratti ICT della Pubblica Amministrazione, il nuovo manuale "Organizzazione della funzione ICT e dizionario dei profili professionali". Questo documento descrive la funzione ICT in ambito pubblico, e fornisce il modello complessivo EUCIP (European Certification of Informatics Professionals) elencando attraverso 22 "lemmi" i profili professionali e specialistici.



Le figure del bibliotecario ed archivista non sono certo scomparse, ma hanno dovuto aggiornare il loro bagaglio culturale con nuove competenze. Al tempo stesso sono nate però anche figure ibride che secondo alcuni potrebbero sostituire quelle tradizionali o diventare loro concorrenti in un

natore dei Master internazionali MAIS (Master Internazionale Information studies) e DILL (Digital Library Learning), e attualmente insegna presso l'Università di Modena e nel Master Digital Library Learning presso l'Università di Parma.

23. Parte del contenuto della relazione tenuta a Ravenna da Tammaro è stata pubblicato nell'ultimo volume curato da Giovanni Solimine e Paul Weston: Anna Maria Tammaro. *La dimensione internazionale della professione e delle biblioteche*, in *Biblioteche e biblioteconomia. Principi e questioni*. A cura di Giovanni Solimine e Paul Gabriele Weston. Milano, Bibliografica, 2015, p. 25-43 (Beni culturali, 43).

24. <<http://www.eucip.it/manuale-cnipa-sulle-professioni-ict>>.

panorama economico e lavorativo già difficile. È di questi giorni (giugno 2015) la manifestazione di dissenso della Associazione dei bibliotecari italiani alla stesura di una nuova norma UNI (Codice progetto E14D00035) che presenterebbe una nuova figura professionale, quella dell'esperto in digitalizzazione dei documenti nell'ambito della professione informatica, ritenuta da molti un attentato alle competenze previste per la figura del bibliotecario disciplinata invece dalla norma UNI 11535. Secondo la Presidente dell'AIB Enrica Manenti «tutte le attività inerenti ai processi biblioteconomici di digitalizzazione, per analogia con il caso degli archivisti, potrebbero diventare di esclusiva pertinenza degli informatici, con la creazione di appositi profili specialistici. Non ci pare ci sia la necessità [...] in quanto queste conoscenze fanno già parte delle competenze professionali degli archivisti e dei bibliotecari, con il rischio di inutili e dannose sovrapposizioni, se non “sostituzioni”, a scapito della già consolidata professionalità del bibliotecario, come dell'archivista. [...] ».²⁵

Ed è la figura dell'archivista ad essere chiamata in causa dall'intervento successivo a quello di Tammaro, tenuto da Pierluigi Feliciati,²⁶ che ha illustrato le problematiche dell'ambiente archivistico digitale, dovute da un lato alla scarsa utilizzabilità degli archivi *on-line* per i *web agents* non specializzati che necessitano di una “assistenza” addirittura all'utilizzo degli strumenti di accesso, e dall'altro alla necessità di una comunicazione più rapida degli archivi in formazione.

Viene efficacemente evidenziato da Feliciati il valore d'uso degli archivi, come «granai» e come «memorie attive, visibili, utili, non “tesori”». Gli standard internazionali e nazionali sono focalizzati sulla predisposizione di strumenti di *input*, basati soprattutto sul contesto di produzione, trascurando così invece l'allestimento e la cura delle procedure e degli strumenti di accesso e di esplorazione adeguati a questo nuovo ambiente informativo. Se la descrizione archivistica è mediazione tra gli archivi e gli utenti finali, si ritiene pertanto urgente definire un nuovo ed efficace modello di progettazione di archivi in rete, che sostenga la soddisfazione dell'utente, prevedendo degli *user studies* e una valutazione di efficacia dei sistemi. Alla luce delle constatazioni appena esposte da Feliciati, la situazione delle biblioteche e il mondo dei cataloghi bibliografici risultano maggiormente stabili rispetto a quelli degli

25. Enrica Manenti, oggetto: Progetto di norma UNI sul “Professionista della digitalizzazione documentale”. AIB-CUR 27 giugno 2015 ore 23.39.

26. Dal 1986 è stato in servizio presso il MiBAC nel settore archivistico, coordinando in particolare il Portale web e il Sistema Informativo degli Archivi di Stato. Attualmente è ricercatore in sistemi di elaborazione delle informazioni e delegato del Rettore all'Informatica e al Sistema Informativo d'Ateneo presso l'Università di Macerata, ed insegna Scienze dell'informazione applicate ai beni culturali, alla comunicazione e alle Digital Humanities.

archivi e delle loro pratiche descrittive in particolare.²⁷ Sull'efficacia dei sistemi di esplorazione, ricerca e reperimento di informazioni e documenti, si è intrattenuto particolarmente, con una lunga e ricca presentazione, Roberto Raieli.²⁸ Il suo contributo ha fornito un'esposizione dettagliata e comparativa delle metodologie semiotiche nell'universo terminologico e semantico dell'*information discovery*. In ordine di complessità troviamo la ricerca di tipo terminologico e il linguaggio *term-based*, tipici dell'Information retrieval (IR); la ricerca di tipo semantico, sviluppata soprattutto con il linguaggio dei *linked data*; la ricerca di tipo semiotico e il linguaggio *content-based*, sperimentati dal Multimedia information retrieval (MIR).

La "Lyon Declaration" (2014)²⁹ ha indicato la ricerca come "scoperta", ossia come incontro e arricchimento inaspettati. Il web semantico sarebbe il luogo ideale perché questo si compia, a patto di una radicale riorganizzazione dei dati attraverso il controllo della loro qualità, ossia ricchezza completezza e esaustività, e di un loro riuso attraverso sistemi interoperabili che ne permetteranno la condivisione e il collegamento. Se accettare positivamente l'aumento di *serendipity* nel web – rispetto a quanto era già possibile negli archivi e nelle biblioteche – ce ne fa accettare meglio il "rumore" e la "ridondanza", tuttavia non dobbiamo scordare che motori di ricerca, database archivistici, opac, repertori bibliografici hanno avuto origine esattamente dall'esigenza opposta, quella di ottenere risposte certe e risultati pertinenti.



27. Dello stesso avviso è Stefano Vitali. *Passato digitale*, cit. p. 76-81.

28. Dottore di ricerca in Scienze bibliografiche, archivistiche e documentarie, bibliotecario presso l'Università Roma Tre, si occupa di studi sulle scienze dell'informazione, di biblioteche digitali, di information retrieval e di web semantico. Insegna in alcuni corsi di laurea, è caporedattore della rivista «AIB studi», e all'interno dell'AIB è coordinatore del Gruppo di studio su Catalogazione, indicizzazione, linked open data e web semantico.

29. <<http://conference.ifla.org/past-wlic/2014//ifla80/node/522.html>>.

Dopo i precedenti interventi legati ai temi della ricerca scientifica, del reperimento informativo e documentario e delle professioni ad essi collegate, Alberto Salarelli³⁰ ha spostato l'attenzione sui beni culturali e sulla loro valorizzazione tramite progetti digitali.

Salarelli si è intrattenuto infatti sulla illustrazione di due prodotti studiati per organizzare mostre virtuali per biblioteche digitali a dimostrazione che, seppure non ci siano una strategia e una visione chiare sull'opportunità di allestire biblioteche digitali, queste possono però rivelarsi utili per valorizzare con grande efficacia i contenuti culturali prodotti nelle forme più varie, dai manufatti libri e manoscritti, ai video, alle musiche, alle fotografie ecc. La *Digital curation in the Digital Humanities* è costituita infatti dall'insieme di iniziative a favore della preservazione, della promozione e dell'accesso alle collezioni sia di oggetti nativi digitali che in particolare di oggetti che hanno subito il processo di digitalizzazione.³¹

Si tratta di percorsi di natura didattica e promozionale realizzati con l'aiuto tecnologico di CMS (Content Management Systems=sistemi di gestione dei contenuti), particolari software, superiori alle app, flessibili, facili, proattivi, interoperabili, per i quali non è necessario essere tecnici esperti di programmazione web ma è possibile gestire siti web attraverso un'interfaccia di amministrazione.

Movio è un progetto di diciotto mesi finanziato dalla Fondazione Telecom Italia nell'ambito del Bando 2011 sulla valorizzazione dei beni invisibili, nato dalla cooperazione tra l'ICCU e l'Istituto centrale per gli archivi, in collaborazione con l'Osservatorio tecnologico per i beni e le attività culturali.³² Il progetto è destinato a tutti gli istituti culturali, sia pubblici che privati, al fine di realizzare mostre virtuali e percorsi tematici online. I contenuti digitali multimediali riguardano non solo i tesori e cimeli delle istituzioni ma anche

30. Professore presso il Dipartimento Lettere, Arti, Storia e Società, Università degli Studi di Parma, insegna “Fondamenti di scienza dell'informazione” e “Bibliografia e biblioteconomia”. Ha scritto sui temi della Scienza dell'informazione e della Biblioteca digitale.

31. Si segnala su questo argomento un volumetto uscito recentemente ad opera di un docente e ricercatore dell'Università di Toledo: Arjun Sabharwal. *Digital Curation in the Digital Humanities. Preserving and promoting archival and special collections*. Oxford, Elsevier Science & Technology-Chandos Publishing, 2015. Se ne veda anche la recensione di mia mano sul numero di «Bibliothecae.it», V (2016) 1, in preparazione.

32. <<http://www.movio.beniculturali.it/>>. Mi piace portare ad esempio la valorizzazione in Movio <<http://movio.beniculturali.it/bua/lagalleriadeldiletto/>> di una parte del progetto della ricostruzione bibliografica della Biblioteca di Francesco Maria II della Rovere VI ed ultimo duca di Urbino. La biblioteca oggi quasi integralmente conservata presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma è oggetto di un lungo lavoro di studio sostenuto dal MIBAC, dalla Regione Marche e dal Comune di Urbania, dal quale hanno visto la luce ben cinque volumi mentre tre si trovano attualmente in stampa.

quelli meno noti o difficilmente fruibili. Non è quindi un servizio fatto solo a vantaggio dell'istituzione, ma anche alla conoscenza in genere.



Omeka invece è un progetto del Roy Rosenzweig Center for History and New Media, della George Mason University, finanziato da agenzie federali e fondazioni private. Si tratta di una piattaforma di pubblicazione nel web, facilissima da gestire, flessibile e aperta per la valorizzazione di mostre e collezioni di biblioteche, musei, e archivi. Il sistema consente agli utenti di concentrarsi sui contenuti senza necessità di competenze di programmazione, promuovendone così la partecipazione.³³



È evidente, concludendo, che attraverso il web e la documentazione digitale in tutte le sue manifestazioni, si configura un nuovo rapporto tra documenti e fruitori. Ciò avviene sul piano della comunicazione: l'architettura interpretativa può cambiare continuamente, infatti, a seconda della scelta operata via via sui messaggi da considerare e sui *media* attraverso i quali registrarli e trasmetterli.

Il primo incontro di “Cantiere Documentazione” è stato infine chiuso dall'intervento di Claudio Leombroni,³⁴ il quale ha posto l'attenzione sulla Riforma MIBACT (il D.P.C.M. n. 171/2014), che porta verso un sistema

33. <<http://omeka.org/about/>>.

34. Responsabile del Servizio Sistemi informativi e reti della conoscenza della Provincia di Ravenna, e del Polo SBN della Rete bibliotecaria di Romagna, ha avuto numerosi incarichi in seno all'AIB della quale è stato anche vice Presidente nazionale negli anni 2005-2008. Componente della redazione di «Accademie e Biblioteche d'Italia», direttore responsabile di «Museo In forma, Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna», è autore di molte pubblicazioni in particolare sui primordi della biblioteca digitale, sugli OPAC, e SBN.

museale regionale integrato dando agli istituti museali una sostanziale autonomia gestionale e scientifica. Questa autonomia viene però indicata sulla carta senza fornire invece gli strumenti per attuarla poiché ciò che muove la riforma è infatti il provvedimento ad una *spending review* più che una valorizzazione culturale.³⁵

Agganciandosi a questo fatto, Leombroni ha fornito uno spunto di riflessione molto interessante per i corsi di laurea culturali e soprattutto per i loro studenti. Si tratta della possibilità di raggiungere una integrazione ed un coordinamento, almeno in ambito locale, delle attività di musei, archivi e biblioteche.

Innanzitutto lo chiede l'esercizio di risparmio che gli istituti culturali sono anno per anno chiamati sempre più a fare, e ragionarci prima che diventi un obbligo può consentire ai professionisti e agli istituti coinvolti di collaborare salvaguardando le proprie specificità e giungendo (forse no) a quel momento in modo propositivo senza invece subirne lo schiacciamento, impoverimento e appiattimento. Dall'altro lato invece un tale ragionamento può rivelarsi fruttuoso in considerazione dell'“ecologia informativa” verso cui già si tende come dimostra la continua definizione di standard e linee guida per la descrizione di risorse nel web provenienti da tutti gli ambienti culturali.

Questo avvicinamento è presente già dal 2011 attraverso il MAB,³⁶ acronimo con cui AIB (Associazione Italiana Biblioteche), ANAI (Associazione Nazionale Archivistica Italiana) e ICOM Italia (International Council of Museum - Comitato Nazionale Italiano), hanno dato vita a un coordinamento permanente per esplorare le prospettive di convergenza tra i mestieri e gli istituti in cui operano i professionisti degli archivi, delle biblioteche, dei musei. Tuttavia meriterebbe rifletterci anche a livello scientifico, meditando a partire dai concetti e dalle accezioni di ogni ambito, per sperimentare se in effetti potremmo essere in grado di dividerli, o se invece avremmo necessità di creare un linguaggio franco comprensibile a tutti.

Questo finale che potrebbe apparire estraneo ai temi approfonditi nelle due sessioni, è tuttavia a mio parere di grande stimolo, lancia lo sguardo ad altri orizzonti ancora più lontani, e lascia intravedere un nuovo paesaggio che prima o poi potrebbe davvero presentarsi ai nostri occhi.

35. Invito a leggere l'editoriale a sua firma in «Museo In forma, Rivista quadrimestrale della Provincia di Ravenna - Notiziario del Sistema Museale Provinciale», XIX (Marzo 2015) n. 52, reperibile all'indirizzo <http://www.sistemamusei.ra.it/admin/PagPar.php?op=fg&id_pag_par=241&fld=file>.

36. <<http://www.mab-italia.org/>>.